QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI'
12 Febbraio 1957
Anno XIII - Num. 37
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Clamoroso capovolgimento di posizioni nel segreto delle urne

Il Congresso approva la "linea,, di Nenni ma gli nega la maggioranza nel Comitato Centrale

Ha vinto la corrente dei "morandiani,, con 31 posti, seguita dai "nenniani,, con 27, dai "bassiani,, con 14 e dai "pertiniani,, con 9 - Nenni non è neanche risultato primo nelle preferenze: lo ha preceduto il segretario socialista della Fiom, Vittorio Foa - Atmosfera di profonda incertezza: il "nuovo corso,, per l'unificazione subisce una battuta d'arresto - Nenni parla della possibilità di lasciare le cariche nel partito per un periodo di riposo

Confusione

Il lavoro di pressione intimidatrice e di infiltrazione corrodente, esercitato per un decennio dai dirigenti del PCI sul corpo del PSI, ha portato risultati non trascurabili al Congresso nazionale del PSI. E' interessante notare come nell'ultimo periodo — quello decisivo agli effetti presenti — tale lavoro comunista si sia trovato a convergere con quello di elementi democlericali proclamanti la incompatibilità di qualsiasi intesa politica fra cattolici e socialisti.

Codesti elementi, quanto più Nenni accentrava il suo distanziamento dal comunismo, le sue dichiarazioni di fede democratica, tanto più tenacemente tornavano ad accoppiarlo con Togliatti, e a intimargli il *retro Satana*. Ultima trovata, per ora, di codesta campagna, l'attacco ai rappresentanti dell'Internazionale socialdemocratica venuti testé in Italia: attacco a triplice e quadruplice direzione, in quanto, al di là dei Phillips e dei Bevan, investiva tutta la socialdemocrazia europea, intimidiva quella italiana, metteva in causa i governi inglese e francese, e ammoniva quello italiano.

Tutto questo gioco fatto da parti opposte mostra quali siano le condizioni della vita politica italiana d'oggi, presa tra Villa Malta e le Botteghe Oscure. La considerazione disincantata di una così poco attraente realtà diminuisce la sorpresa per l'esito del Congresso di Venezia; ma non può migliorare il giudizio su di esso.

Avevamo previsto una mozione finale ambigua, e non ce n'eravamo spaventati eccessivamente in anticipo. Adesso possiamo dire che, riguardo al criterio politico fondamentale — democrazia «popolare», o democrazia... autentica — la mozione può essere considerata come abbastanza soddisfacente. Il PSI accetta senza riserve i principî democratici della nostra Costituzione, anche per l'ipotesi che esso abbia domani la maggioranza.

Niente, dunque, dittatura, sovietica o no, proletaria o no; e resistenza a chi volesse, da qualsiasi parte e per qualsiasi fine, imporla. Si accorda con questo chiarimento di posizione ideale il proposito di inserire il movimento operaio «nella direzione della società e dello Stato». Non si pretende che il movimento operaio assuma da solo questa direzione: e, combinando le due dichiarazioni insieme, ci si accosta molto a quel concetto di inquadramento del socialismo nella democrazia che noi consideriamo come fondamentale per l'evoluzione del primo e il successo della seconda.

Le ambiguità cominciano quando ci si dice che i rapporti fra socialisti e comunisti «si pongono nell'ambito della solidarietà di classe». Quel «si pongono» è la constatazione di un fatto, o è la enunciazione di un criterio di condotta, che allora risulterebbe anche il criterio decisivo? La differenza è grande. Nulla da ridire circa il necessario contatto fra due partiti operai nel campo delle questioni propriamente operaie; ma c'è l'altro campo, quello della politica generale e della solidarietà nazionale, che non può essere abbandonato o aggirato a presunto vantaggio del primo. E si favorisce la interpretazione deteriore quando si dice che l'unità è il bene massimo dei lavoratori, e non è correzione sufficiente l'avvertire che l'unità non è un mito, ma una conquista. Bisognava aggiungere, che essa è un mezzo, non un fine: il vero fine è il pieno svolgimento, nel lavoratore, della personalità umana, che è libertà e solidarietà. E se il PSI dice sul serio riguardo alla libertà come valore permanente, non può negare un dissidio pregiudiziale, fondamentale con il PCI.

L'ambiguità cresce quando si parla di «ispirazione neutralista» e di «superamento dei blocchi militari». Veramente, qui parlare di ambiguità è poco: si dice di no sottovoce all'alleanza atlantica. Se il superamento dei blocchi militari lo si ricerca con «ispirazione neutralista», ciò equivale a rinnegare quella solidarietà occidentale, a cui pure si fa un inchino con le dichiarazioni favorevoli all'Euratom e al Mercato comune. E significa altresì rimanere indifferenti al contrasto fra il mondo della libertà e quello del dispotismo.

* *

Non crediamo utile proseguire in una analisi particolareggiata della mozione, in quanto questa diviene secondaria rispetto ai risultati della votazione per il nuovo comitato centrale.

Era questa votazione che avrebbe dovuto servire di chiarimento — e di rimedio — all'ambiguità della mozione. Se avesse vinto Nenni, la mozione poteva essere considerata una base accettabile, quantunque imperfetta, per riprendere immediatamente il lavoro della unificazione. Non già che il discorso di Nenni avesse chiarito tutto; ma almeno la sua buona volontà, il suo senso generale erano evidenti: ma Nenni non ha vinto — e sia pure che gli sia mancata solo una testa o anche mezza per arrivare al traguardo.

L'accordo dell'ultima ora con Basso per una maggioranza al comitato, anche se si conferma, non altera questo risultato politico negativo. Non si può dir neppure che abbia vinto una corrente unica paracomunista, poiché nella maggioranza antinenniana vi è divisione. E' tutta una situazione da chiarire: lavoro, per lo meno, di mesi. Appare fin da adesso pressoché escluso uno spostamento unanime di tutto il PSI sulla linea giusta. Con questo non invochiamo scissioni, cioè moltiplicazioni di partiti: Dio guardi! Non rifacciamo in Italia l'Internazionale due e mezzo. Ma, insomma, l'invocazione di Saragat: socialisti coi socialisti, comunisti coi comunisti, riesce più giusta che mai.

Luigi Salvatorelli

L'ultima decisione affidata ai nuovi eletti del partito

Stasera si riunisce il Comitato per nominare il segretario e la direzione del P.S.I.

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 11 febbraio.

Chiuso ufficialmente ieri sera, il 32° congresso del PSI in queste ultime 24 ore ha dato vita ad un improvviso cambiamento di scena. Dopo aver visto per cinque giornate solo un susseguirsi di più o meno incondizionati consensi all'impostazione di Nenni, la massima assise del partito ha negato al suo segretario la maggioranza sia assoluta che relativa dei voti, preponendogli anche nelle preferenze l'on. Foa.

Nella notte, le prime migliaia di voti segnavano una supremazia dei gruppi di sinistra sui nenniani: fenomeno poco significativo, relativo a una percentuale minima di schede, ma sufficiente a suscitare improvvise speranze o timori a seconda dei casi.

Nelle prime ore del mattino il numero delle schede scrutinate cominciava ad essere rilevante, e cominciava ad apparire chiaro che non s'era trattato d'un fenomeno casuale: i voti dei «sinistri», e soprattutto quelli dei «funzionari» o «ex-morandiani», aumentavano sempre in misura superiore agli altri. I nenniani affettavano sicurezza, ma il loro capo la pensava già diversamente e si preparava ad entrare rapidamente in azione.

Verso le 10 s'è visto arrivare all'albergo Valori il capo dei «funzionari»: l'aveva convocato, prendendo decisamente la iniziativa, il segretario del partito. Valori appariva impacciato, come se quello che stava succedendo andasse al di là delle intenzioni sue e dei suoi compagni. E questo appunto egli ha cercato di dire a un Nenni, che senza ambagi gli ha chiesto se i «funzionari» intendono prender loro le redini del partito, e gli ha dichiarato di essere pronto a ritirarsi a Formia (dove ha una villetta): Valori ha risposto di no, di aver soltanto delle rivendicazioni di numero e di nomi negli organismi direttivi.

Nenni allora ha mandato Valori dal capo del secondo gruppo di sinistra, da Basso, che abita in un altro albergo, al quale già aveva telefonato e al quale ha preferito poi mandare un biglietto scritto. Anche a Basso Nenni ha parlato con durezza: «Visto che sei il capo del cartello di sinistra, fammi sapere chiaramente che intenzioni hai per la segreteria e per la direzione, ché io sono pronto a ritirarmi a Formia». Basso s'è precipitato da lui a dichiarargli che la contesa elettorale non significava affatto un venir meno della sua solidarietà in linea politica.

Son passate poi parecchie ore — e intanto i risultati definitivi s'andavano delineando — ma alla fine ha salito le scale di Nenni anche il capo del terzo gruppo, la «sinistra», on. Sandro Pertini. Nemmeno lui avrebbe accettato l'ipotesi d'un cambiamento alla segreteria del partito. Avrebbe anzi persino accennato alla possibilità di abolire la carica — che egli ricopriva — di vice-segretario. Di sicuro, però, nulla è stato riferito sul colloquio.

Venendo infine al quarto e principale protagonista, l'on. Nenni è comparso alle 6 del pomeriggio per recarsi alla proclamazione ufficiale dei risultati. Ha affrontato l'assalto dei giornalisti con la consueta disinvoltura, sbrigandosela con la breve dichiarazione che riportiamo in altra parte del giornale. Non è stata una giornata facile per lui, ma indubbiamente egli ha saputo reagire con estrema energia. Avrebbe voluto riunire subito il nuovo comitato centrale, ma molti erano già partiti e ha dovuto accontentarsi di fissare la seduta per domani sera alle 21, quando si dovrà decidere per la segreteria e la direzione del PSI.

Il curioso è che molti di coloro che avevano lasciato Venezia erano convinti di non riuscire eletti: troveranno a casa la notizia in telegramma nei quali perentoriamente li si invita a tornare immediatamente indietro. Qualcuno è stato fermato in tempo alla stazione mentre stava per salire in treno; così, ad esempio, è capitato all'on. Faralli il quale, tornando nuovamente all'albergo con le sue valigie, continuava a protestare: «E' dal 1908 che partecipo a congressi, ma un congresso come questo non l'ho mai visto» (e purtroppo l'avevano fermato per un errore: non era l'ultimo degli 81 eletti, era il primo degli esclusi).

g. gi.

L'imprevisto esito della votazione

Il gruppo dei "morandiani,, (i funzionari del partito) si è ribellato alla possibilità di perdere gli incarichi con la nuova politica di Nenni - Alcuni errori tattici commessi dal capo del PSI

Venezia, 11 febbraio.

Dopo avere vinto il Congresso facendogli approvare all'unanimità il suo «nuovo corso» politico, Nenni ha perso clamorosamente la battaglia per il Comitato Centrale: vale a dire la battaglia sugli uomini che dovranno interpretare e realizzare questo nuovo corso.

Nel segreto delle urne è avvenuto uno dei più paradossali e sconcertanti capovolgimenti di posizioni che mai si siano verificati in una vicenda congressuale. Nel nuovo Comitato Centrale, composto di 81 membri, il leader del P.S.I. è riuscito a far entrare soltanto 27 suoi amici, ivi compresi Foa e Santi, i quali, come esponenti sindacali, sono stati considerati in un certo senso al di sopra delle correnti. Invece della sperata maggioranza assoluta, i nenniani non sono riusciti a conquistare neppure la maggioranza relativa. Il gruppo dell'apparato (detto anche degli ex-morandiani o dei funzionari perché composto nella maggior parte di persone che hanno incarichi remunerati nel partito) si è assicurato infatti 31 posti. Basso e i suoi seguaci ne hanno ottenuti 14, Pertini e i «carristi» 9 (la collocazione di qualche candidato è comunque dubbia, ma le incertezze riguardano poche unità).

Subito dopo la proclamazione dei risultati tanto Basso che il capo dei funzionari, Dario Valori, si sono affrettati a fare atto di sottomissione a Nenni, giurando che alla votazione non si deve attribuire nessun significato politico e dichiarando di essere pronti a collaborare con lui per la realizzazione della nuova politica autonomista approvata dal Congresso. Ma la consolazione era relativa. Tanto più che i delegati avevano dato anche un dispiacere personale a Nenni, preferendogli come N. 1 del partito il segretario socialista della FIOM, Vittorio Foa, che ha riportato circa ventimila voti in più di lui. Sono cose che capitano nelle votazioni congressuali: quasi tutti i capi partito, a cominciare da Togliatti e da Fanfani, hanno avuto una disavventura del genere, e solitamente non gli si dà importanza. Ma in questo caso anche i ventimila voti in più di Foa sono stati messi sul conto della sconfitta di Nenni.

Si sapeva già da qualche giorno che lo stesso Nenni aveva abbozzato una lista della nuova direzione, dalla quale si riprometteva di allontanare, oltre i filocomunisti dichiarati, anche i capi dell'apparato che da Pralognan in poi avevano intralciato la sua azione: il responsabile del lavoro sindacale Gatto, il capo dell'organizzazione Valori e quello della propaganda Panzieri. Essi si sono piazzati rispettivamente all'ottavo, nono e dodicesimo posto, distaccando tutti i più fedeli collaboratori di Nenni. Alcuni di coloro che avrebbero dovuto sostituirli non sono riusciti neppure eletti.

Nella lista dei 130 candidati tra i quali sono stati scelti gli 81 membri del C.C., i nenniani avevano presentato 56 nomi, pari al 43 per cento del totale. Sarebbe stato sufficiente che ne uscissero eletti una quarantina per ottenere il controllo dell'organo dirigente, poiché il resto sarebbe rimasto diviso tra gli altri tre gruppi politicamente non omogenei. Ne sono passati, come si è detto, soltanto 27; controlleranno così soltanto il 33 per cento del Comitato contro il 37 dell'apparato, il 17 di Basso e il 12 di Pertini.

Tra i più noti sconfitti sono gli onorevoli Barbareschi, Mariotti, Corona, Matteucci, Tolloy, Faralli, Sansone, Rosetta Longo, Giuseppe Petronio, Roberto Palleschi, tutti membri del vecchio C.C. Faralli era entrato come ultimo degli eletti. Poi per una contestazione di pochi voti è stato superato da Andrea Filippa, segretario della federazione di Torino, «ex-morandiano». Dei «carristi» l'unico sconfitto di rilievo è Grazia Verenin. Così pure del gruppo vincitore l'unico sacrificato importante è Ruggero Amaduzzi, uno degli esponenti economici del partito.

Nel suo discorso Amaduzzi aveva aderito con tale entusiasmo alla nuova politica di Nenni da collocarsi addirittura alla sua destra. I compagni dell'apparato non gli hanno perdonato di essersi troppo affrettato a correre dietro il carro del presunto vincitore. Il caso Amaduzzi aiuta a capire la molla segreta che ha fatto scattare la rivolta dell'apparato. Tutto lascia ritenere che in questa rivolta abbiano giocato elementi psicologici e personalistici, più che politici, insieme ad alcuni errori d'ordine tattico commessi da Nenni e soprattutto dai suoi amici. La nuova politica unificatrice significava per tutti questi uomini, prima di ogni altra cosa, la perdita dei loro incarichi nel partito, nelle organizzazioni di massa e forse nelle cooperative e nelle organizzazioni sindacali. Nenni non solo non aveva cercato di rassicurarli, ma li aveva avvertiti che proprio così sarebbe avvenuto, senza preoccuparsi di controbilanciare la loro influenza nell'organizzazione del partito.

«Nenni non è stato sconfitto da una politica, ma da cinquanta persone che hanno annullato tutto il consenso che era riuscito ad ottenere nella base e tra gli osservatori del socialismo democratico straniero», ha detto stasera qualcuno nella breve riunione preparatoria del Comitato Centrale. Il capo di queste cinquanta persone, si è detto, è Dario Valori, un giovane di 34 anni, che è stato sino a qualche anno fa responsabile del settore giovanile e, dopo un breve periodo passato nella Federazione di Milano, fu chiamato da Rodolfo Morandi negli uffici del partito. Ha poche idee politiche e non desidera averne. Il suo mito è l'organizzazione e il suo orgoglio di aver mantenuto nel partito quella struttura rigida ed un poco caporalesca che gli aveva dato Morandi. Non ha nessuna intenzione di assumere la segreteria del partito, come gli ha ironicamente proposto Nenni, e lo stesso Basso ha declinato una analoga offerta rendendosi conto della fragilità della sua posizione. Il solo che forse accarezzi questa ambizione è Pertini, ma Valori ha già detto che il suo gruppo rifiuta di considerarlo come suo leader.

E allora? «Il Congresso — ha dichiarato Nenni subito dopo la proclamazione dei risultati — approvando all'unanimità la mozione da me presentata ha espresso la sua approvazione per una politica di unificazione socialista chiara ed impegnativa per tutto il partito. Il significato della votazione per il Comitato Centrale sarà dato, dal Comitato Centrale stesso nella sua prima riunione di domani sera».

E' una dichiarazione con la quale il leader si lascia aperte tutte le porte: quella di un accordo con Basso o con Valori, oppure con tutti e due, così come quella di un rifiuto di accettare collaborazioni, se non equivoche, certamente condizionatrici, in un momento in cui egli ha, invece, bisogno di muoversi con la massima libertà per mandare avanti la nuova politica che ha appena impostato.

Sino a stasera l'ipotesi di un ritiro di Nenni era la più probabile: lo stesso Nenni l'ha avallata parlando ripetutamente di un «periodo di riposo» da passare a Formia prima della eventuale convocazione di un Congresso straordinario. Alcuni suoi collaboratori hanno lanciato, invece, la voce di un referendum nel partito «pro o contro Nenni». L'atmosfera tesa e smarrita di queste ore consiglia di accogliere comunque con molta prudenza tali atteggiamenti di tono ultimativo. Bisognerà attendere come minimo la riunione del Comitato Centrale di domani sera. I vari capi-gruppo si sono già consultati a lungo fino a tarda notte e continueranno ancora per tutta la giornata di domani alla ricerca di una soluzione che appare da ogni verso estremamente difficile.

Enzo Forcella

Gli eletti e le preferenze

Venezia, 11 febbraio.

Il nuovo Comitato Centrale risulta così formato:

Morandiani	**componenti**	**31**
Nenniani	**»**	**27**
Bassiani	**»**	**14**
Pertiniani	**»**	**9**

Gli eletti sono i seguenti:

Alasia, Aloisi, Arfè, Armaroli, Avolio, Balsamo, Basso, Bensi, Bertoldi, Boiardi, Bossi, Brodolini, Brunello, Cacciatore, Capodaglio, Caporaso, Carrettoni, Cattani, Cecati, Ceravolo, Cirese, Colombo, Corallo, Craxi, Curti, Dal Pra, De Martino, De Pascalis, Di Po, Egoli, Ferrari, Ferri, Filippa, Foa, Fogliaresi, Gatto, Giovannini, Giua, Guadalupi. Imbimbo, Jacometti, Lami, Livigni, Lizzadri Libero, Lizzadri Oreste, Locoratolo, Lombardi, Lussu, Luzzato, Malagugini, Magnani, Mancini, Marna, Mazzali, Mezza, Menchinelli, Milillo, Minari, Montagnani, Negri, Nenni, Panzieri, Paolicchi, Passigli, Passoni, Pertini, Piccinini, Pieraccini, Ramat, Rizzo, Sanna, Santi, Targetti, Valori, Vecchietti, Venturini, Verzelli, Vicari, Zucca, Zurlini.

Il massimo numero di preferenze è stato ottenuto dall'on. Foa (410.947), seguito dall'on. Nenni (397.812), dall'on. Santi (390.331), Armaroli (348.026), on. De Martino (333.495), Gatto (300.247), Egoli (287.705), on. Lombardi (253.020).

La lettura dei risultati

L'on. Pietro Nenni ascolta i risultati delle votazioni del Congresso socialista (Telefoto)

Radio Mosca rivela il testo del messaggio di Bulganin

La Russia preme su Bonn perché si stacchi dal Patto atlantico

Invitando Adenauer a trattative per l'unificazione, il primo ministro sovietico vuole mettere in imbarazzo il Cancelliere in vista delle elezioni - Sotto il velo della cortesia balena la minaccia della potenza

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 11 febbraio.

Radio Mosca ha diramato oggi il testo del messaggio «segreto» di Bulganin consegnato dall'ambasciatore sovietico Smirnov al cancelliere Adenauer venerdì ultimo scorso. Ecco i punti salienti della nota:

«Caro signor Cancelliere Federale.

«Il nostro ambasciatore ritorna a Bonn ed io gli ho dato istruzioni di consegnarvi questo messaggio, che precisa alcune considerazioni riguardanti l'ulteriore sviluppo delle relazioni fra l'Unione Sovietica e la Repubblica Federale della Germania.

«Con la stessa franchezza che caratterizzò le nostre conversazioni di Mosca gradirei dirvi, signor Cancelliere Federale, che i miei colleghi ed io non siamo soddisfatti per la piega che le relazioni fra i nostri Paesi hanno preso dopo l'allacciamento delle relazioni diplomatiche e lo scambio degli ambasciatori. Ci pare che molte favorevoli occasioni per lo sviluppo di una reciproca comprensione e cooperazione siano state perdute.

«A giudicare dalle dichiarazioni fatte dalla delegazione della Repubblica federale durante le conversazioni di Mosca, voi potreste dire che non vi sono forze e personalità politiche della Germania Occidentale che vogliono una guerra aggressiva.

«Noi vediamo tuttavia quale ruolo gli organizzatori dell'alleanza nord-atlantica hanno assegnato alla Repubblica federale della Germania ed alle sue forze armate. Essi vogliono servirsene in una guerra aggressiva per interessi che non riguardano il popolo tedesco. Né noi condividiamo il punto di vista di certi ambienti della Germania Occidentale i quali sostengono che un forte contingente di forze armate dotate di armi atomiche rafforzerebbe la posizione internazionale della Repubblica federale.

«La nostra opinione al riguardo è assai diversa. Ogni miliard speso per gli armamenti, ogni nuova divisione servirà solo a complicare la posizione internazionale della Repubblica federale ed aumentare la diffidenza e il sospetto verso di essa da parte degli altri Stati, specialmente quelli confinanti. Tutto ciò impedirà una soluzione del principale problema nazionale del popolo tedesco: il ristabilimento dell'unità dello Stato democratico tedesco.

«Vi scrivo francamente a tale riguardo non perché il nostro Paese abbia timore dell'esercito che viene ricostituito nella Repubblica federale della Germania, ma perché noi siamo indotti a fare ciò da un sentimento di preoccupazione e di responsabilità per il futuro della pace in Europa.

«Nell'ultima guerra sono stati i popoli sovietico e tedesco che hanno subito le più grandi perdite. La morte di milioni e milioni di nostri figli e figlie migliori, decine di migliaia di città e villaggi rasi al suolo, un'enorme distruzione di valore materiale e culturale: questo è il prezzo che i popoli dei nostri e degli altri Paesi hanno dovuto pagare.

«Possiamo dimenticare tutto ciò? Noi riteniamo che sarebbe un crimine dimenticare questa lezione della storia. Noi fermamente crediamo che fra i popoli sovietico e tedesco debbano essere create relazioni di stabile amicizia.

«Se vi sarà la pace o la guerra in Europa dipende soprattutto dalle future relazioni fra i nostri popoli. Questa è la ragione per cui i nostri due governi debbono essere consci delle responsabilità dei destini dei due popoli e dei destini della pace in Europa. E ciò, possiamo ben dirlo, è di importanza decisiva per il mantenimento della pace mondiale.

«Dopo una completa analisi dell'attuale situazione, i miei colleghi ed io siamo giunti alla conclusione che gli interessi vitali dei popoli sovietico e tedesco impongano un decisivo cambiamento nelle relazioni fra l'U.R.S.S. e la Repubblica Federale della Germania, passando da una reciproca sfiducia e persino da certe forme di ostilità ad una atmosfera di amicizia e di fiducia».

Bulganin pone quindi in risalto che solo un cambiamento nelle relazioni fra l'U.R.S.S. e la Germania può impedire un nuovo scontro delle loro forze e, dopo avere ribadito che vi sono forze esterne che incitano la Repubblica Federale ad atti di ostilità verso l'U.R.S.S., il Primo Ministro sovietico sostiene che si sta cercando di fare del territorio della Germania occidentale un trampolino di lancio per una guerra atomica, cercando di mascherare queste iniziative con presunte attività aggressive della Russia. Bulganin afferma che tutto questo non è certo nell'interesse del popolo tedesco.

Il presidente del Consiglio sovietico ricorda poi a coloro i quali sperano, grazie alla loro posizione geografica, di poter sfuggire ad una rappresaglia atomica limitandosi a gettare la Germania nel baratro, che essi dimenticano come la tecnica moderna faccia sì che al giorno d'oggi non vi sia località che non possa essere raggiunta.

«Non è esagerato affermare — prosegue la lettera di Bulganin — che sussistono notevolissime possibilità di uno sviluppo su larga scala e in tutti i campi dei contatti economici fra l'Unione sovietica e la Repubblica federale tedesca con reciproco vantaggio delle due parti. La Repubblica federale dispone di una industria altamente sviluppata e può contare su vantaggiose e grosse commesse da parte dell'Unione sovietica».

A questo punto Bulganin propone che tra URSS e Germania federale si inizino trattative intorno a tre punti: 1) accordo commerciale; 2) collaborazione scientifica, tecnica e culturale; 3) regolamento consolare inteso a facilitare il problema del rimpatrio dei tedeschi che si trovano nell'U.R.S.S. e dei sovietici che si trovano in Germania.

Il tenore della lettera di Bulganin ad Adenauer conferma che la diplomazia sovietica sta cercando in tutti i modi di uscire dall'isolamento in cui si è venuta a trovare all'indomani dell'intervento in Ungheria. Poiché le possibilità di un colloquio con gli americani si sono allontanate, i russi hanno deciso di girare l'ostacolo cercando di agganciare la Germania di Bonn, che si trova in periodo elettorale.

Alfredo Todisco

Delusione a Bonn per le «offerte» di Bulganin

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 11 febbraio.

Come gli osservatori più prudenti avevano previsto, la lettera di Bulganin consegnata venerdì scorso ad Adenauer dall'ambasciatore russo Smirnov, non conteneva alcunché di sensazionale.

Il nocciolo del messaggio — sono confermate le ipotesi che riferimmo sul principio — è un nuovo invito a stipulare il trattato commerciale russo-tedesco di cui si parlò nelle conversazioni di Mosca fra Adenauer e Bulganin nell'autunno del 1953. Fino ad ora Bonn ha sempre respinto la richiesta, ponendo come condizione il rimpatrio dei tedeschi civili e militari trattenuti ancora dai sovietici. Si sperava che il messaggio di Bulganin contenesse almeno soddisfacenti proposte per risolvere la questione.

Sembra invece di capire, dalla sua lettera, che Mosca consideri i problemi strettamente legati l'uno all'altro. Cioè: niente prigionieri se Bonn non cederà sul trattato: è lo stesso ricatto che nell'autunno del '55 costrinse Adenauer a ristabilire di malavoglia le relazioni diplomatiche fra Bonn e Mosca. Non soltanto i sovietici condizionavano la liberazione dei tedeschi internati alla firma del trattato commerciale, ma pretendono come altra contropartita il rimpatrio dei cittadini russi che hanno chiesto asilo politico alla Repubblica federale. Nel suo scritto difatti Bulganin auspica una convenzione consolare che permetta alle due parti di difendere gli interessi dei loro cittadini e possa risolvere la questione dei rimpatri».

Il messaggio del *premier* nel giudizio dei diplomatici è un tentativo per mettere in imbarazzo Adenauer in vista delle elezioni («ricatto elettorale» si è detto). Del resto tutta la lettera è destinata nelle intenzioni del *premier* sovietico a creare difficoltà al Cancelliere in questo momento di nutrita polemica sulla politica estera tedesca. Ecco perché Mosca, con una grossolana infrazione alle buone consuetudini diplomatiche, ha reso noto il testo della lettera prima ancora che fosse pubblicata da Bonn. Adenauer — questa è la ragione del suo riserbo — avrebbe voluto diffondere il messaggio dopo averne preparato il «commento», al fine di neutralizzarne l'effetto propagandistico. I russi non glie ne hanno dato il tempo, pur essendosi impegnati, così disse sabato scorso un portavoce di Bonn, ad osservare il più rigoroso silenzio.

Adenauer risponderà a Bulganin mercoledì prossimo con un discorso alla radio: stasera i portavoce ufficiali hanno rifiutato di commentare il messaggio.

La lettera di Bulganin, dicevamo, è fatta in modo da creare imbarazzi al Cancelliere e rendere popolari quelli che al contrario vorrebbero una Germania sganciata dall'alleanza atlantica, più libera, quindi, di svolgere una politica di sacro egoismo nell'interesse della riunificazione.

m. c.

Si allontana la prospettiva di una crisi di governo

I gruppi parlamentari del PSDI si riuniranno giovedì - Attesa per l'incontro tra Saragat e Matteotti - Dichiarazioni di Pacciardi - Un commento di Fanfani

Roma, 11 febbraio.

Gli inattesi risultati del Congresso di Venezia, considerati generalmente come una battuta d'arresto sulla via dell'unificazione socialista, hanno determinato una serie di reazioni e di commenti di estrema varia ispirazione. Per quanto riguarda la situazione governativa appare abbastanza evidente che ancor più si allontana la prospettiva di una crisi. Non ci sarà bisogno, in altri termini, di chiedere quella chiarificazione che alcuni d. c. reclamavano, ed il governo quadripartito potrà procedere per l'ordinaria sua strada, almeno fino a quando si riunirà il Congresso del P.S.D.I. Infatti «siamo appena agli inizi dell'evoluzione del P.S.I.», scrive l'agenzia *Italia*, ed a nessuno appare necessario precipitare i tempi.

Molta cautela viene mostrata dai socialdemocratici per primi. Nessun esponente responsabile ha voluto fare dichiarazioni, e si è in attesa di un incontro fra Matteotti, reduce da Venezia, e il vice-presidente Saragat. La valutazione dei risultati sarà fatta dalla direzione del partito e dai gruppi parlamentari, i quali sono stati convocati per giovedì 14. «Spetta ai socialdemocratici stabilire se i risultati di Venezia rispondano alle condizioni e garanzie richieste per l'unificazione socialista. E' un problema di esclusiva loro competenza», ha dichiarato l'on. Pacciardi, non senza avere per suo conto definito sbalorditivo e sconcertante quello che è avvenuto nelle ultime ore.

Egli ha ancora detto che la sconfitta di Nenni, cioè di colui che offriva maggiori garanzie per l'inserimento del P.S.I. nel fronte della democrazia «è un fatto politico negativo di enorme importanza», quale neppure i più scettici avrebbero potuto immaginare. Concordando sostanzialmente con le impressioni diffuse in tutti gli ambienti politici, compresi quelli socialdemocratici, Pacciardi ha concluso che purtroppo è rimasto insoluto il problema della possibilità di una alternativa democratica all'attuale situazione politica.

Indubbiamente soddisfatti sono gli esponenti della destra socialdemocratica e i liberali, cioè tutti coloro che vedono avverate le loro previsioni, improntate a scetticismo fin dalla vigilia del Congresso, sulle possibilità di una prossima unificazione socialista. Per opposti motivi, soddisfatti sono anche i comunisti, anzi esultanti addirittura. Si attribuisce a Togliatti una vera esplosione di gioia, il momento che ha appreso la sconfitta personale di Nenni. Che il suo grande rivale non sia riuscito nemmeno a raccogliere sul proprio nome il maggior numero di preferenze, è sembrato a Togliatti il giusto castigo, se non di Dio, di un destino determinista. Giovedì si riunirà la direzione comunista, ma fin da ora la segreteria ha provveduto a convocare assemblee di sezione in tutta Italia e gli «attivi» delle federazioni provinciali per un grande rilancio di propaganda comunista a cui vantaggio saranno sfruttate le sorprendenti votazioni di Venezia.

Non meno pronto alla reazione è stato l'on. Fanfani, che ha scritto un editoriale assai vivace per il numero del *Popolo* che uscirà domani. «La D. C. — egli dice — da dieci anni considera il P.S.I. un pericolo per le libertà democratiche, per la sicurezza dell'Occidente, per i valori cristiani». Avverte tuttavia che, nell'imminenza del Congresso di Venezia, la D. C. aveva creduto di assumere «un atteggiamento sereno, non allarmando, non seccando, non coartando, non brigando. La calma condotta adottata esprimeva già un augurio, quello che una risposta socialista giungesse da Venezia chiara e non equivoca».

Fanfani si addentra quindi ad esaminare il testo della mozione conclusiva approvata all'unanimità, rilevandone le contraddizioni e gli impliciti pericoli, sicché arriva a concludere che in seno al P.S.I. persiste una grande confusione: «Dall'allinearsi dei socialcomunisti sulle posizioni di Nenni (meno che per le elezioni del Comitato centrale) si direbbe che tale confusione ai comunisti, almeno per ora, fa comodo. Perciò essa non può non essere definita allarmante. Allarmante se inconscia; più allarmante ancora se è consapevolmente da qualcuno prodotta».

v. g.